

Il Crescendo politico? Contraddittorio e a caro prezzo per il contribuente

scritto da Francesco Paolo Li Donni | 27 Agosto 2021



La storia del **Crescendo** nasce lontano nel tempo e di sicuro quanto espresso, almeno in termini di aspettative a partire dal nome, non si è poi verificato nel corso dei **22 anni di vita** del consorzio di sviluppo. Tanti sono infatti gli anni trascorsi dal quel **1999** quando l'allora **sindaco di Orvieto, Stefano Cimicchi**, insieme ad **altri colleghi del territorio** diedero vita a questo veicolo di spesa pubblica destinata a **rivitalizzare o concepire aree produttive**, con l'**obiettivo** di aumentare l'**occupazione** nel territorio orvietano e **creare infrastrutture** al servizio del sistema imprenditoriale. Da allora sono stati **spesi** non meno di **8 milioni di euro** (tra debiti accumulati e capitale versato dai soci) oltre 360mila euro ogni anno dal 1999 ad oggi. I risultati di questa spesa pubblica sono certamente residuali targando questa esperienza politica con il marchio peggiore, ovvero quello dello spreco di denaro pubblico. **Oggi** più che mai, travolti dalla crisi del COVID, possiamo cogliere quanto **8 milioni** di euro avrebbero potuto rappresentare un **ottimo viatico** allo **sviluppo** territoriale purché spesi con criterio. Invece a 22 anni di distanza l'Orvietano continua a **elemosinare la banda internet e la fibra, non ha collegamenti ferroviari veloci** e tanto altro. Come si dice il **tempo è denaro** e in questi 22 anni poco è stato fatto e molto è stato sperperato.

La scorsa settimana il **consigliere Stefano Olimpieri** ha riproposto politicamente il tema Crescendo addirittura con una **mozione** in Consiglio comunale per decretarne il **"definitivo superamento"** grazie al *"cambiamento"* voluto dalla **giunta Tardani** che sta, a suo dire, così mettendo la **parola fine** al *"sistema di potere attraverso associazioni società e consorzi strumentali ad estenderei tentacoli - della politica di sinistra - sulla città e sul territorio"*. Difficilmente si può essere in disaccordo con il **giudizio storico di Olimpieri**, soprattutto perché quella stagione di *"spesa allegra"* oggi non sarebbe più possibile e di certo si stenta a coglierne il risultato in termini di investimento. Tuttavia la **mozione** di Olimpieri, almeno per la vicenda Crescendo, appare **fuori tempo massimo, ridondante e insensata**.

Se infatti le conclusioni sulla pessima gestione politica della spesa pubblica attraverso l'articolato sistema delle partecipate concepito nel corso dell'ultimo ventennio sono condivisibili e lampanti,

risulta comunque **essere tardive** e altresì **ridondanti** dato che, per il **Crescendo**, questa **analisi** fu fatta e **suggellata** con la **messa in liquidazione** dall'allora **Giunta Concina** ad Orvieto insieme agli altri Comuni del territorio già nel **2013**. Addirittura la messa in liquidazione ad Orvieto fu **firmata** dal **vice sindaco** di quella Giunta, **Roberta Tardani**. Di fatto quella decisione pose **fine** alla **fallimentare esperienza** del Consorzio grazie anche ad un **consenso trasversale** che vide le giunte di sinistra che seguirono confermarne l'esito e soprattutto la soluzione. Allora si scelse la liquidazione per mettere un **freno alla spesa**, fin lì fuori controllo, e **preservare il patrimonio** accumulato nel Consorzio **minimizzando** così l'**impatto futuro delle perdite** sui conti dei Comuni e dei contribuenti.

Se invece si approfondisce l'**analisi dei documenti** societari (statuto e bilanci) del Consorzio Crescendo, la **mozione** di Olimpieri è sì **legittima**, come l'ha giustamente **definita Matteo Tonelli** nel suo editoriale [*"Crescendo, con il fallimento rischio debito e blocco attività produttive"*](#) pubblicato su questa testata lo scorso **22 agosto**, ma risulta essere del tutto **insensata**. Si vuole infatti **giustificare** la richiesta di **fallimento** da parte del Comune di Orvieto con la necessità di terminare l'esperienza del Consorzio Crescendo perché improduttiva e soprattutto **perché onerosa** per le casse del Comune che nel **bilancio consuntivo**, appena discusso, ha dovuto **accantonare 360mila euro** per coprire/sanare la sua esposizione nel Consorzio. Ciò che **stona** oltre che a **chiedere il fallimento** non sia un creditore bensì **un socio** e per di più **debitore** (il **Comune di Orvieto**), è che questa **valutazione politica ancorché tecnico-economica** sia stata già presa nel **2013 dalla Giunta Concina e dall'allora vice sindaco Roberta Tardani**. Cosa è cambiato da allora ad oggi e soprattutto cosa ha fatto cambiare idea alla maggioranza che il sindaco Tardani guida con piglio solerte su un tema così ben conosciuto?

I fatti e i numeri non aiutano certo a comprendere questo cambiamento di rotta ma, soprattutto, impongono un ulteriore quesito: **Cui prodest?** Di certo **non conviene al contribuente** e di seguito proverò a darne qualche evidenza oggettiva.

Il Comune ha **accantonato circa 360mila euro** a fronte di un suo **debito potenziale** risultante dal **bilancio 2020** di circa **607mila euro**. Questo perché è stata **contabilizzata la compensazione** tra le partite a credito e a debito del Comune nei confronti del Consorzio. Infatti dal bilancio del Comune risultano sia un **credito di 288.400 euro per IMU** sia un **debito di 40.298 euro relativo alle quote 2019 e 2020**. La compensazione di tutte queste partite dà appunto il risultato di un debito per il Comune di Orvieto pari a circa 360.000 euro. Un approccio **contabile corretto** se in costanza di **liquidazione**, nel senso che è solo con la liquidazione che può essere ipotizzata una compensazione delle partite di credito e debito.

Con il **fallimento** la musica cambia e di molto. Mentre il **liquidatore ha la facoltà** ed i poteri statutari **di transare** ed accettare **compensazioni** di partite, il **curatore fallimentare non ha** questa facoltà. Il **curatore fallimentare** deve seguire una sequenza molto rigida nelle operazioni fallimentari, deve **prima incassare** tutti i **crediti** e **liquidare tutte le attività** e, solo **dopo** con il ricavato **saldare**, per intero o pro quota **secondo le disponibilità**, tutti i **creditori**. Tutto ciò comunque mai e poi **mai con compensazione** di partite, come proposto dall'approccio contabile del bilancio consuntivo comunale appena approvato. In caso di **fallimento il debito** che il curatore richiederebbe al **Comune di Orvieto** non sarebbe pari all'accantonamento previsto di 360mila euro, bensì sarebbe di 607.000 più 40.298, quindi poco meno di **650.000 euro**.

E' vero che con il **fallimento cesserebbe** l'esborso annuo della **quota annuale** del Comune di Orvieto quale socio del Consorzio, ma sul punto va fatta una valutazione tra **costi e benefici**: è vantaggioso **pagare 650mila euro tutti e subito, piuttosto** che **accantonarne** a riserva solo **360mila per risparmiarne 20.000 all'anno** (valore della quota sociale del Comune di Orvieto)?

A questo primo quesito la risposta sembrerebbe scontata ma di sicuro renderebbe già insensata la richiesta di fallimento da parte del Comune. Eppure l'**insensatezza** appare ancora **più evidente** e pesante per le tasche del contribuente se la valutazione dell'impatto di questo cambio di rotta politica della Giunta Tradani sul futuro del Crescendo si **focalizza** sull'**attivo del Consorzio**, ovvero sui suoi **asset immobiliari**. Dall'ultimo **bilancio del 2020** il Consorzio dichiara all'attivo un **patrimonio immobiliare da liquidare di circa 3,8 milioni di euro** e **altri** beni per circa **800mila euro**. Un tesoretto che si è via via assottigliato e che, per esempio, nel **2018** ha consentito attraverso alcune vendite di immobili e transazioni di debiti un **utile di gestione** del Consorzio Crescendo. In fondo dei 22 anni di spesa pubblica attraverso il Consorzio ai Comuni e, di conseguenza, ai contribuenti cosa resta se non almeno il patrimonio? Nel **2013** La politica aveva giustamente sentenziato: **basta con gli sprechi** e la spesa improduttiva e **tuteliamo** almeno il **patrimonio, minimizzando le perdite**. Con il **fallimento** questa **tutela verrebbe** di fatto **a mancare** mentre sarebbe **certa una svalutazione** degli asset immobiliari da aggiudicare attraverso aste pubbliche.

Se fin qui la liquidazione ha consentito cessioni a prezzi congrui, senza svalutazioni selvagge, il **fallimento aprirebbe la strada ad aggiudicazioni al ribasso** da parte di imprenditori che, seppur interessati, oggi si vedono aperta la strada ad una possibile aggiudicazione del **patrimonio** del Crescendo a **prezzi di saldi di fine stagione**.

Se oggi i 3,8 milioni di asset immobiliari venissero liquidati il **saldo negativo** in quota parte a carico del **Comune di Orvieto (13,4%)** sarebbe ben **inferiore ai 360mila accantonati**, mentre è lecito pensare che la **procedura fallimentare** porti ad una **svalutazione tra il 60 e il 70% degli asset** triplicando l'esborso (ben oltre i 600mila euro) per i **comuni** e i contribuenti che secondo l'**Art. 25** dello **Statuto del Crescendo** sono chiamati a **coprire dette perdite**. Oltre al danno di una spesa pubblica senza alcuna valore d'investimento il contribuente verrebbe così ulteriormente beffato vedendo ancora una volta **"socializzate" le perdite** e **"privatizzati" gli utili** con patrimoni ceduti al mercato a prezzi di saldi e senza oneri.

Concludo aggiungendo che se la mozione del consigliere Olimpieri è tardiva e ridondante come **insensata** è l'**avallo della maggioranza** e del sindaco Tardani, ancor più **assordante** è il **silenzio** di una **minoranza** che sulla questione ha **marcato visita al Consiglio** comunale e che sul fatto non proferisce ancora parola.

Cosa sta accadendo alla politica orvietana?